

BIG FISH

Regia: Tim Burton – **Sceneggiatura:** John August dal romanzo di Daniel Wallace - **Fotografia:** Philippe Rousselot – **Musica:** Danny Elfman - **Interpreti:** Ewan McGregor, Albert Finney, Jessica Lange, Steve Buscemi, Danny DeVito - Usa 2003, 125', Columbia

Un giovane giornalista rientra in patria richiamato dalla malattia di suo padre. Il capezzale sarà l'occasione per riscoprire e comprendere la natura apparentemente sfuggente dell'uomo...

Big Fish è un film-sirena. E d'altronde un essere mezzo donna e mezzo pesce, nel film, si vede davvero. Il «big fish», il grosso pesce del titolo è Ed Bloom, il più grande cacciaballe mai esistito. Bloom sta per morire e suo figlio Will, che vive a Parigi anche per non dover più sopportare le sue fandonie, torna a casa per dargli un estremo saluto. Il film, dopo un prologo in cui le voci fuori campo di Ed e di Will si incrociano in modo un po' macchinoso, diventa la storia di come Ed racconta la propria vita. A sentir lui, ha fatto cose mirabolanti, e ha conosciuto personaggi straordinari: un gigante alto 6 metri che lo accompagnava nei suoi viaggi, un direttore di circo nano che pur vessandolo gli ha permesso di conoscere il grande amore della sua vita, due gemelle siamesi cantanti di cabaret, una strega guercia nel cui occhio di vetro ciascuno poteva vedere in anticipo le circostanze della propria morte; e il «grande pesce» che nessuno riusciva a catturare, ma che lui incastrò usando come esca il proprio anello d'oro. Will, che ha fatto il giornalista proprio per poter scrivere la verità (ma chi ci riesce?), ascolta bonariamente, assieme alla mogliettina francese che sta per renderlo padre a sua volta. Ma pian piano capisce che le frottole del vecchio Ed hanno un fondo di verità; e che come diceva John Ford in *L'uomo che uccise Liberty Valance*, quando la realtà contraddice la leggenda, può valer la pena di stampare la leggenda. Tra le fonti del romanzo di Daniel Wallace c'è sicuramente Mark Twain, il più americano dei romanzieri: anche il mondo di Twain è pieno di simpatici millantatori, di paradossi più veri del vero. Il viaggio di Ed Bloom nell'America fantastica che si nasconde fra paludi e boschi è come il viaggio di quell'altro finto tonto di Huckleberry Finn. La morale, che Burton sicuramente condivide, è che bisogna uscire dal proprio acquario, nuotare nel mare, vedere il mondo. Big Fish è un film tenero, poetico, visionario, con passaggi incantevoli. (Alberto Crespi, L'Unità)

Tim Burton torna al cinema con quello che può essere considerato senza dubbio il suo film più fascinoso, riuscito e maturo. (...) *Big Fish* è ambientato tra passato e presente in una sospensione spazio temporale in cui troviamo un uomo eccezionale e lo seguiamo durante la gioventù e poco prima di quello che sembra essere un ultimo inevitabile passo verso una nuova dimensione. (...) *Big Fish* fonda la sua forza in una serie di sorprese continue, in un viaggio emotivo e psicologico sulle tracce di personaggi di cui, in fondo, non comprendiamo del tutto la natura. Allegro, ma anche malinconico, il suo spirito ci porta tra laconici giganti e gestori di circo dalle tendenze licantropiche, dall'America ingenua degli anni Cinquanta fino alle paludi della Corea tra soldati e donne bicefale. L'avventura di una vita, ma - soprattutto - un viaggio emotivo psicologico straordinario dalle virtù iniziatiche in cui al centro della narrazione resta sorprendentemente l'amore indissolubile e - forse - non del tutto spiegabile tra un padre e un figlio incontratisi - alla fine - in quella terra di nessuno al di là di ogni menzogna e di tutte le verità più o meno nascoste che siano. (Marco Spagnoli, www.corrierefantascienza.com)